

La Gazzetta di Chionea

Rivista mensile gratuita



Novembre 2022

Numero 11

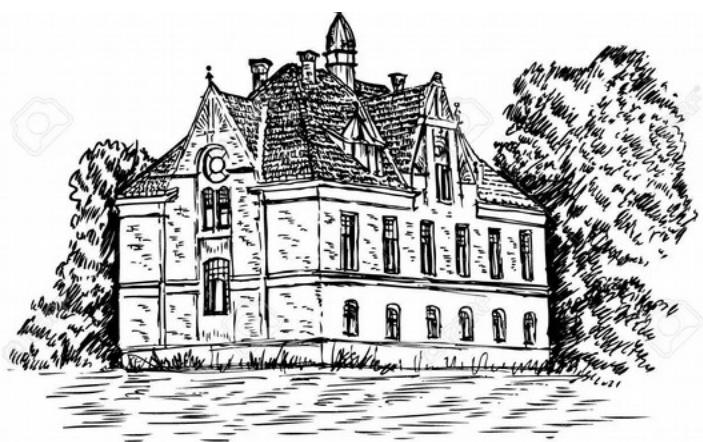
oo

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288 mail:gazzetta@museo-chionea.com

<http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

**Questo mese abbiamo un tesoro da proporvi.
Un tesoro scritto e donato per la Gazzetta di Chionea da
una Signora novantacinquenne.**

**Grazie a lei vi proponiamo di scoprire il percorso di
un Chioneese, suo bisnonno, che con lavoro,
genialità e onestà ha saputo dare alla sua famiglia,
in tempi molto difficili, un conforto degno, per
l'epoca.**



“Il patriarca”

Nato a Ormea il 30 Novembre 1851 - Deceduto il 10 Marzo 1936

REMINISCENZE DELLA NOVANTACINQUENNE DISCENDENTE DEI “VIÈ” DI CHIONEA

Il mio bisnonno, Sappa Francesco, nato ad Ormea il 30 Novembre 1851 è morto a Ceva il 10 Marzo 1936, decise di abbandonare Chionea nel 1909, dove, oltre alle molte proprietà terriere, gestiva un negozio di commestibili e merci varie, situato vicino alla Chiesa.(Allego la foto della casa che lo sostituì, scattata parecchi anni fa.)



La foto è stata scattata anni addietro in una gita della Signora SAPPA a Chionea in compagnia della Sorella Giovanna e di una amica di Ormea davanti alla casa del “Patriarca”, adesso ristrutturata

Acquistò a Ceva la cascina “BASINI” (del cui nome non fu mai approfondita l’origine) dal Marchese Pallavicino, residente nel Castello Bianco sovrastante il fiume Tanaro.

Vi si accedeva dalla strada, che inizia tuttora dalla statale 28, via Nazionale, prima del Ponte del Tanaro, percorrendo una comoda via fiancheggiata da molti alberi.

Cascina BASINI Oggi



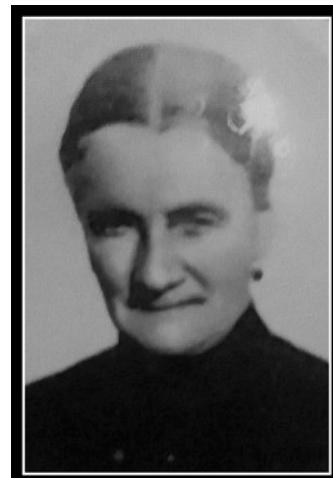
La cascina era dotata di settanta giornate piemontesi e comprendeva terreni irrigui, pascoli e boschi. Il Bisnonno prese la residenza a Ceva con la sorella Maria, vedova, e due figli coniugati e con famiglia e precisamente :

- **Sappa Francesco**, marito di Minazzo Domenica
(emigrato in Francia e rientrato nel 1940)



Sappa Francesco
1874-1936

Sappa Domenica nata
MINAZZO 1866-1956



e padre di :

- **Francesco** (Chinetù) riconosciuto disperso nella prima guerra mondiale,

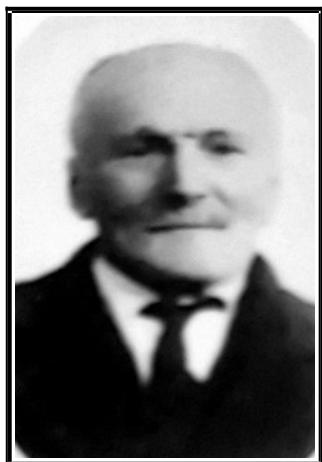
- **Domenica**

- **Giovanni**

- **Antonio**

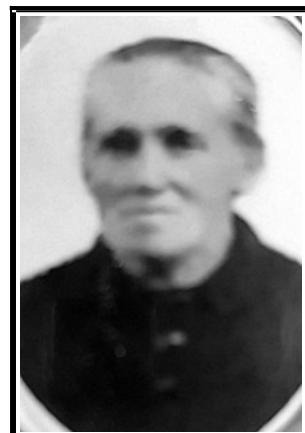
- **Paolo Giacomo** detto Mineto.

- **Sappa Antonio** marito di Pelazza Domenica, figlia della sorella Maria



Sappa Antonio
1878-1946

Pelazza Domenica
1889-1967



e padre di :

- **Maria**

- **Sabina**

Prendendo possesso della cascina ben strutturata per due famiglie, seppe programmare gli impegni delle due nuore che si alternavano settimanalmente; una per i lavori di casa, allevamento di polli e conigli, raccolta di uova, il cui utile serviva per le piccole spese ; l'altra per accudire il bestiame e aiutare nei lavori di campagna.

Sapeva agire con calma e scrupolosità ; i suoi consigli e le sue parole venivano sempre accolte con rispetto e amore.

I pasti venivano consumati in un'unica spaziosa cucina e la giornata si concludeva con la recita del rosario alla presenza di tutti gli adulti.

Si era formata una vera famiglia patriarcale con l'aumento dei nuovi nati

Due da parte del nipote Giovanni, mio padre : Giovanna e io ;

Cinque da parte del figlio Antonio, Angela, Caterina, Luigi, Francesco e Giuseppe.

Aveva ampliato ulteriormente il suo patrimonio acquistando in località PRIONE, zona collinare, un cascinotto composto oltre che da una piccola casa, da un grande vigneto, un bosco e un prato e in Ceva un fabbricato nel centro storico, in via Marenco, comprendente un negozio al pian terreno e cinque vani al primo piano.

Aveva riservato per sé il vano più spazioso ed indipendente che aveva arredato con sobrietà, ma con gusto, e che serviva ai nipoti e pro-nipoti in età scolare nell'inverno e nelle giornate piovose quando non potevano percorrere il tratto di strada PIANA-CEVA di circa 3,5 Km in bicicletta.

Allora, l'orario scolastico era costituito da due turni: uno al mattino, dalle 8.30 alle 12, segnato dal suono della campana del Duomo, chiesa parrocchiale, puntualmente dal bidello Vico Odello e l'altro il pomeriggio dalle 14 alle 16.

Con la costruzione della linea ferroviaria CEVA-TORINO via FOSSANO, iniziata negli anni 20 ed inaugurata il 28 ottobre 1933, alcune delle migliori proprietà furono divise e occupate da un'ampia e profonda trincea che causò l'interruzione dell'acquedotto che serviva per la cascina, sia per il bestiame che per le famiglie.



Costruzione della Ferrovia.

Nella fotografia è presente il patriarca ormai ottantenne a destra

Fu necessaria la costruzione di un pozzo. L'acqua veniva fornita da pompe azionate manualmente. Il pozzo era protetto da una costruzione in muratura simile a una casetta con intonaco bianco, porta di accesso, copertura in coppi rossi che venne abbattuta nel 2005 dai proprietari attuali per evitare il pagamento dell'IMU, imposta applicata anche alle piccole costruzioni. Per motivi tecnici, la cascina non era dotata di corrente elettrica, lo fu solo dopo 1945.

La cucina e la sala erano illuminate dal “Chinchié”, le camere da un lume a petrolio o da candele, la stalla da una lampada ad acetilene e per gli spostamenti ci si serviva di una lanterna a petrolio chiusa a vetri.

Con l’importo dell’esproprio acquistò altri terreni irrigui.

Il mio bisnonno era una persona retta e di fede autentica, sempre pronto ad aiutare i bisognosi e quando non poteva provvedere personalmente delegava qualcuno delle famiglie.

In Ceva, in via Derossi esisteva un istituto per orfani retto dalle suore del Cottolengo e seguiti fino alla maggiore età.

Verso la fine dell’autunno, ogni anno provvedeva a fornire loro i prodotti della cascina : ortaggi, patate, frutta secca, mele, farina portate col birroccio trasportato da “PIPPO” il cavallo amato da mio papà.

Aveva saputo trasmettere alla numerosa famiglia, rispetto solidarietà e amore, valori che nel mondo moderno non esistono quasi più.



Birroccio antico



Forno antico della Cascina - 1933

Concludo con una curiosa, direi quasi comica, notizia circa i miei nomi : RINA e FRANCESCA.

Alla mia iscrizione all'anagrafe aveva provveduto il bisnonno perché mio papà era impegnato in lavori inderogabili.

Domandò a mia mamma quale nome desiderava impormi e lei rispose : “Scegliete voi quello che preferite”. Rispose: “Scelgo il nome CATERINA per ricordare la mia defunta moglie”.

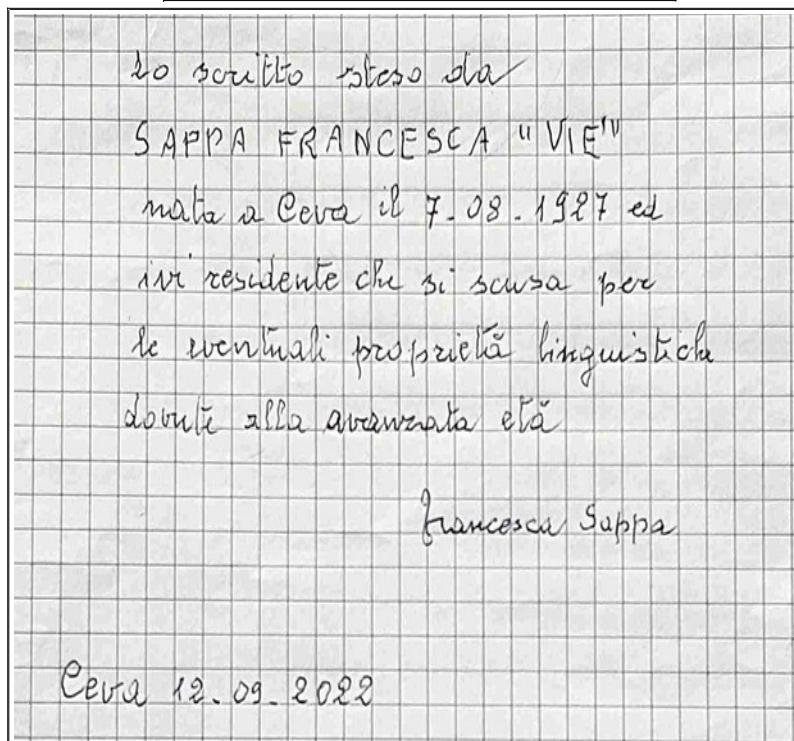
Arrivò il giorno dell'iscrizione alla scuola elementare e occorreva il certificato di nascita e “SORPRESA”, il mio nome era Francesca.

Si pensò che lo scambio fosse dovuto al fatto che nella numerosa famiglia non esistesse tale nome.

Ormai, il nome di RINA, diminutivo di Caterina, era diventato familiare a parenti, amici, conoscenti, colleghi di scola per cui continuò ad essere usato almeno fino al mio ingresso fra i devoti di San Francesco che frequentavano il convento dei Cappuccini nei vari riti, e precisamente nel mio primo pellegrinaggio a Lourdes organizzato dal padre FRANCESCO DANIELE e dal 1991, quando mi offrì come assistente dei ragazzi della comunità istituita dallo stesso PADRE CAPPUCCINO nella località SAN BERNARDINO con il nome “CASA ACCOGLIENZA” infanzia MADONNA DI FATIMA.

Il “PATRIARCA” è mancato il 10 Marzo 1936 disponendo con scrupolosa giustizia le sue proprietà tramite testamento redatto dal Notaio MASENTI e così si ricomposero le iniziali due famiglie di FRANCESCO e ANTONIO.

Grazie Signora Francesca Sappa



Abbiamo voluto mettere la conclusione scritta personalmente dalla Signora Francesca Sappa per evidenziare la calligrafia meravigliosa di una persona di 95 anni e l'umiltà, che con tutto il lavoro fatto, la porta ancora a scusarsi....Nobile esempio

Un grazie particolare al Nipote Giancarlo BONARDO

DIPINTI NELLA CASCINA “BASINI”

All'interno della Cascina “BASINI” esiste ancora oggi un antico affresco dipinto da Bastiano BENAGLIA datato del 30 Maggio 1622, dunque quattrocento anni fa.

Un amico storico di Ceva della famiglia Sappa specifica che questo pittore non è citato su nessun sito internet, non è mai stato citato su nessun testo di storia locale, né sono conosciute in Ceva altre sue opere. Peraltro in Ceva ci sono parecchi affreschi, anche di quell'epoca, i cui autori restano per ora ignoti. Sono comunque facilmente individuabili i soggetti riprodotti : al centro Maria Vergine incoronata con il bambino, a sinistra San Sebastiano, a destra sant'Antonio Abate.



Il bellissimo quadro qui sotto è ancora oggi sulla facciata della casa, ed è stato dipinto nel 1909. Forse lo era stato, all'iniziativa del Patriarca, per proteggere la cascina e i suoi abitanti, come si usava prima.



Costruzione Linea ferroviaria Ceva-Torino via Fossano

La costruzione della linea fu iniziata negli anni 20 e si concluse con l'inaugurazione il 28-10-1933.



Foto : Collezione privata della Signora Sappa Francesca



Costruzione Linea ferroviaria Ceva-Torino via Fossano



Foto : Collezione privata della Signora Sappa Francesca



LA GIORNATA PIEMONTESE

Nel suo racconto la signora Francesca Sappa ci parla della “giornata piemontese”.

La giornata (in piemontese *giornà*, leggi *giurnà*) è un'antica unità di misura di superficie utilizzata in Piemonte che in ambito agricolo è ancora in uso.

L'origine del nome deriva dalla corrispondenza con la quantità di terreno arbile mediamente da una coppia di buoi in una giornata.

Pur con valori diversi, anche sensibilmente, da comune a comune, è diffusa in tutto il Piemonte, ad eccezione delle provincie di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola, che non fanno parte del Piemonte storico. È impiegata anche in qualche comune della Lomellina, e in due comuni della provincia di Savona, confinanti con il Piemonte.

Una GIORNATA PIEMONTESE equivale generalmente a 3810 m² (un quadrato di circa 62 metri di lato), ma può assumere localmente valori leggermente diversi.

La frazione della giornata piemontese è la tavola (in piemontese *taula*):

Una giornata piemontese si suddivide in 100 tavole.

LA TAVOLA misurava da 20 a 30 m² a secondo delle zone, determinando la diversa misura dei suoi multipli. Oltre che della pertica, era utilizzata come sottomultiplo di altre unità di misura agrarie in uso al posto della pertica, come la biolca, la giornata piemontese e lo staio.

La PERTICA SUPERFICIALE

faceva parte di un sistema completo di misurazioni agrimensorie.

La pertica era usata fin dall'alto medioevo (si trova ampiamente già nei documenti del X secolo) nelle stesse zone in cui rimase in uso fino ad oggi

• 1 pertica = 24 *tavole*.

LA BIOLCA

La biolca è un'antica unità di misura agraria (simbolo bm), utilizzata solo nelle zone del mantovano, corrisponde a 3138,59 m².

Invece l'ettaro (simbolo ha) è un'unità di misura dell'area riconosciuta dal Sistema internazionale di unità di misura, pari a 10.000 m², utilizzato per misurare la superficie dei terreni a fini catastali e fiscali.

1'ettaro corrisponde a circa 3 biolche.

LO STAIO è :

- Un'unità di misura di capacità con valore diverso da regione a regione, usata nel passato soprattutto per cereali, legumi ecc.

- Un recipiente cilindrico di legno per misurare uno staio di grano o altro

- anche una misura di superficie per terreni agricoli, equivalente all'estensione coperta dalla semina di uno staio di grano o di altro cereale

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



**Sul sito del Comune di Ceva abbiamo trovato la storia dei
Palazzi PALLAVICINO**

**Il Castello Bianco del Marchese PALLAVICINO fa parte della bellissima
storia della Signora Sappa Francesca, discendente di Sappa Francesco,
"IL PATRIARCA" proprietario fino al 1909 a Chionea della casa attuale
di Galvagno Renzo, comprata dai suoi avi.**

Il Castello - I Palazzi Pallavicino

Nel centro storico di Ceva si eleva una piccola altura, che sovrasta l'abitato, ricoperta da un rigoglioso boschetto che nella parlata cebana si è soliti chiamare Castèl.

In quest'area vi sono due fabbricati: il Palazzo Rosso e il Palazzo Bianco, data la loro colorazione e indicati comunemente dagli abitanti di Ceva come Castello Rosso e Castello Bianco

La storia di questo poggio affonda le sue radici nell'XI secolo quando era il luogo di maggiore fermento e vitalità della zona. Il casato aleramico, verso i primi anni del XII secolo, vi fondò il Castrum Cevae, ovvero un piccolo borgo che attirò gli abitanti dei villaggi vicini.

Vi era la chiesa di Sancta Maria de Castro (Santa Maria del Castello) già dai primi anni del XIII secolo e vi stette fino ai primi decenni del Seicento, quando venne demolita e fu edificato il Duomo.

Il castrum fu eretto verso la fine XII secolo dal marchese Guglielmo, nipote di Bonifacio del Vasto (1060 ca. -1130 ca.), primo membro del casato aleramico a prendere dimora a Ceva, dando di fatto il via al Marchesato di Ceva. Questo antico castello fu distrutto per volere dei Savoia nel XV secolo, quando il duca Amedeo VIII, assunse anche il titolo di Marchese di Ceva.

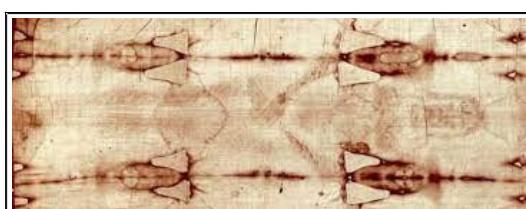
Il Palazzo Rosso, più ampio e forse più antico, è situato all'estremità orientale del poggio e troneggia imponente sul centro storico. Si tratta di un fabbricato risultato di numerose fasi edificatorie, con la presenza di un grandioso portale in mattoni sul lato settentrionale della Torre, un'aggiunta del XX secolo, in stile neogotico. Il colore rosso che lo contraddistingue è, con tutta probabilità, riconducibile al XIX secolo, in linea con le tendenze dell'epoca. In origine presentava una colorazione differente. Proseguendo per il viale, dopo aver costeggiato il Palazzo Rosso, si giunge su un pianoro, libero da alberi, in fondo al quale si erge il Palazzo Bianco. Questo si trova nella parte centrale della collina, è sicuramente l'espressione finale di numerose fasi edilizie e oggi si presenta come un'elegante dimora nobiliare seicentesca. Nel XIII secolo parte di questo edificio, costituiva la casa dei canonici associati alla parrocchia di Santa Maria de Castro.

Questi nel 1588 la vendettero al marchese Paolo Antonio, figlio di Giulio Cesare Pallavicino, il quale in seguito trasformò il vecchio fabbricato medievale in una residenza nobiliare.

Addossata al palazzo, a destra del portale di ingresso, si trova la cappella marchionale intitolata al Santo Crocefisso. Si tratta di una costruzione di ridotte dimensioni eretta nella seconda metà del Seicento, caratterizzata da una piccola cupola rotonda.

In questo castello si dice abbiano soggiornato personaggi importanti : Bonifacio I vescovo di Asti nel 1205; san Bernardino da Siena verso la fine della seconda decade del Quattrocento; tra il 1564 ed il 1578 più volte il duca Emanuele Filiberto di Savoia, vi passò il Natale del 1577; nel luglio del 1585 il duca Carlo Emanuele I di Savoia e la consorte Caterina d'Austria durante il loro viaggio nuziale da Saragozza; nel 1594 il re di Spagna Filippo II ed il cardinale Pierre de Gondi, arcivescovo di Parigi; il cardinale Alberto d'Asburgo, arcivescovo di Toledo, figlio dell'imperatore Massimiliano II e nipote di Carlo V; il 20 aprile 1796 Napoleone Bonaparte si recò a cena nel Palazzo Bianco ospite del marchese Cosma Damiano Pallavicino.

Oltre ad eminenti personaggi, passò per questi siti anche la Santa Sindone: nel 1561 durante il trasferimento da Nizza a Chambery e a giugno del 1706, durante l'assedio di Torino da parte dei Francesi, quando Anna d'Orléans duchessa di Savoia, con la sua famiglia, ad esclusione del marito Vittorio Amedeo II, si rifugiò a Genova portando con sé il Sacro Lino.



IMU SU PICCOLE COSTRUZIONI

La Signora SAPPA Francesca ha scritto questo :

“Il pozzo era protetto da una costruzione in muratura simile a una casetta con intonaco bianco, porta di accesso, copertura in coppi rossi che venne abbattuta nel 2005 dai proprietari attuali per evitare il pagamento dell’IMU, imposta applicata anche alle piccole costruzioni.”

Volevamo far notare che l’IMU applicata a piccole costruzioni, senza nessun discernimento, ha fatto distruggere gran parte del nostro patrimonio culturale rurale. Quanti seccatoi e baracconi dalle nostre parti sono ad oggi senza tetto per non dover pagare questa tassa ingiusta, in questo caso. Tassa che verrebbe aggiunta a tutto ciò che un contadino deve già pagarsi con la sua piccola pensione dei Coltivatori Diretti.

Queste costruzioni erano fatte solo con il sudore e la fatica dei contadini, con bellissimi tetti racchiusi, coperti di paglia, muri di pietre a secco, senza incentivi né sussidi dello stato. Erano edificate, non per la speculazione, ma per sfamare la famiglia. Lì si facevano seccare le castagne o si ammucchiava il fogliame per la lettiera del bestiame per l’inverno. Né acqua né corrente arrivano in questi fabbricati e le stradine che conducono ad essi sono state scavate tutte con il sudore e la fatica dei nostri avi aiutati dai loro muli.

Quanta tristezza ! Se i nostri anziani vedessero !



NOVEMBRE

*Va novembre,
vien dicembre.
Ciel nebbioso,
suol fangoso...
Sopra i rami brulli e tetri
soffia il vento e batte ai vetri,
mentre il passero sul tetto,
trema al vento, poveretto!*

C. PROSPERI



PARROCCHIA DI CHIONEA

DOMENICA 6 NOVEMBRE 2022



S. MESSA ORE 9



SAN MARTINO

La festa di San Martino è una ricorrenza celebrata l'11 novembre, in diversi paesi cristiani, per commemorare Martino di Tours. Celebrazione vissuta maggiormente in ambiente rurale, in passato venivano rinnovati gli accordi in ambito agrario. Spesso questa ricorrenza è legata alla prima spillatura del vino novello.

La festa di San Martino è ormai alle porte. L'11 novembre, infatti, come da tradizione, si festeggia il giorno dedicato a questo santo. Noto per la sua grande generosità, San Martino passa alla storia come l'uomo che tagliando il suo mantello in due parti ne regalò una a un pover'uomo per strada per farlo riparare dal freddo. Ma prima di diventare santo, chi era Martino e quali erano le sue origini?

Chi era Martino prima di diventare santo?

Martino nacque intorno al 316-17 a Sabaria Sicca, l'odierna Szombathely, in Ungheria. Figlio di un tribuno della legione romana nella Pannonia, l'odierna pianura ungherese, Martino ricevette il suo nome, Martinus, in onore di Marte, il dio della guerra. Martino, però, trascorse la sua infanzia a Pavia, la città dove fu trasferito suo padre per ragioni militari.

All'età di quindici anni da figlio di un veterano entrò nell'esercito e venne subito promosso di grado fino a diventare circitor (responsabile della sorveglianza notturna dei posti di guardia) nella città di Amiens in Gallia ed è proprio durante una di queste ronde di notte che quel ragazzo della Pannonia visse l'episodio che gli cambiò la vita.

L'episodio del mantello e la generosità di Martino

Durante una delle sue solite sorveglianze notturne, Martino, incontrò un mendicante seminudo per strada. Vedendolo molto sofferente per il freddo, Martino, decise di compiere un gesto di solidarietà e generosità: tagliò in due il suo mantello con la sua spada e ne condivise una metà con l'uomo. La notte seguente, a Martino, comparve in sogno Gesù che indossava la metà del suo mantello militare e che disse agli angeli che un soldato dell'esercito romano, neanche battezzato, lo aveva vestito. Una volta sveglio Martino vide che il suo mantello era integro e, stupefatto, lo conservò come reliquia.

Questo episodio colpì così tanto Martino che la Pasqua successiva decise di battezzarsi e diventare, così, cristiano e dopo vent'anni nell'esercito, a quarant'anni, decise di lasciare la carriera militare e dedicare la sua vita alla fede e alla lotta contro l'eresia ariana. Dopo un periodo da eremita e da monaco, fondò un monastero e divenne vescovo di Tours dedicando la sua vita alla professione della fede.

Martino morì l'8 novembre del 397 a Candes-Saint-Martin e, oggi, viene festeggiato l'11 novembre, giorno del suo funerale.



VISITA PASTORALE A CHIONEA DEL NOSTRO VESCOVO MONS. EGIDIO MIRAGOLI

23 ottobre 2022



Cebano e Valtanaro

... 33

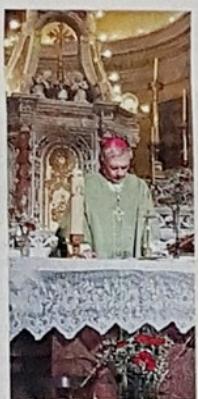
Visita Pastorale ORMEA

Il vescovo a Chionea e nella parrocchia di San Martino

■ ORMEA

(a.b.) - Accoglienza calorosa per il vescovo, mons. Egidio Miragoli, in visita pastorale, domenica mattina 23 ottobre, a Ormea. La giornata è cominciata a Chionea, un tempo parrocchia. Nella chiesa, gremita, la funzione è stata introdotta da un pezzo classico, di benvenuto al vescovo, eseguito dall'organista e da Gianni Vinai alla tromba. Al termine della Messa, il vescovo si è intrattenuto con i presenti che lo hanno omaggiato con un cesto di prodotti locali. Quindi il trasferimento a Ormea, nella parrocchia di San Martino, per la celebrazione delle 11. A conclusione: il saluto con i bambini del catechismo, con il sindaco Giorgio Ferraris e i presenti. La visita pastorale prosegue mercoledì 26 ottobre, alle 10, con un saluto ai malati, quindi sosta a Prale. Momento dedicato agli ospiti della Casa di riposo dove, alle 15.30, mons. Miragoli celebrerà la Messa. Venerdì 28 ottobre, alle 15, l'incontro con i ragazzi del catechismo e sabato 29 ottobre, alle 16, l'appuntamento con l'amministrazione comunale e con i rappresentati delle varie Associazioni locali. L'incontro sarà preceduto, alle 15.30, dalla preghiera al cimitero.

FOTO DI ROBERTO SAPPÀ



Il grazie di Chionea per la presenza del vescovo Egidio

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Chionea, piccola e viva frazione di Ormea, alle falde del Pizzo, è stata onorata della visita pastorale di mons. Egidio Miragoli, vescovo di Mondovì, accompagnato da mons. Jean Pierre. Con il nostro don Almo Cedro hanno concelebrato la Messa domenicale alla presenza di un nutrito numero di fedeli. La liturgia è stata un momento di partecipazione quasi comunevole che ha permesso alla comunità di Chionea di conoscere da vicino il proprio vescovo e di apprezzarne le qualità umane e pastorali di guida spirituale. Nella breve omelia, ha potuto anche esprimere comprensione e vicinanza alle persone che ancora popolano la frazione e a tutti coloro che, sentendo il richiamo delle loro radici, tornano anche solo saltuariamente a vivere nelle case dei loro avi. Il valore della memoria del passato e della preghiera insegnata ai bambini è stato sottolineato in modo netto perché riveste un'importanza vitale per il futuro delle generazioni a venire. Dopo la Messa mons. Miragoli si è piacevolmente intrattenuto con i presenti, sul sagrato della chiesa, scambiando impressioni, informandosi sulle celebrazioni, sulle escursioni montane e sulla presenza di turisti durante la stagione estiva. La comunità di Chionea ringrazia mons. Miragoli per la graditissima visita e la annovera tra gli avvenimenti più importanti dall'inizio di questo nuovo secolo e spera di riavere la presenza in un prossimo futuro in occasione della festa di Maria Assunta.

Odette Sappa Reabudo

| CEVA

Visita pastorale: incontro zonale per i Consigli pastorali parrocchiali

Per tutte le parrocchie della Zona pastorale di Ceva Val Tanaro – in cui è in corso la visita pastorale –, da segnalare che il prossimo appuntamento unitario, è fissato, giovedì 27 ottobre, alle 20.30, al cim "Borsi" di Ceva per l'incontro con tutti i Consigli pastorali parrocchiali. Un momento importante per la visita pastorale in corso.

CHIONEA VERAMENTE ONORATA



Chionea, modesta frazione di Ormea, è stata veramente onorata dalla presenza di Mons. Egidio MIRAGOLI, nostro Vescovo.(Il Vescovo è il terzo, dopo il Papa e i Cardinali, nella scala della gerarchia della chiesa.)

Accompagnato da Don Jean-Pierre e con Don Almo ha concelebrato la messa domenicale. Sembrava colpito dalla nostra accoglienza. La nostra chiesa era bellissima, ornata da Elisa con gusto e delicatezza, con i fiori portati da Paolo.

Gianni aveva organizzato una accoglienza musicale di primo piano con tromba e organo e Orazio aveva programmato le nostre campane per la “baudata”. Belle anche erano le partecipazioni alle letture

Un cesto, fatto proprio a Chionea da Giorgio, pieno di prodotti locali, è stato regalato al Nostro Vescovo a nome di tutta la comunità. Chionea ringrazia.



Vocabolario

Cascina CASCINA



Ceva ZEVŌ

Comprare ACATŌA

Pozzo PUZU

Biroccio BIROCIU

Rispetto RISPETU- RIGUŌLDU

Gallo GŌA - GALETU

Pascolo SCŌĒA-ŌLPE

Conigli CUNIJU

Pollaio GAJINŌA

Bestiame BESTIŌME

Ortaggio V'LDŪRA

Patata PATATA

Mela MÂ



